



Taccuino

Grillo e manovra Le due incognite sulla strada delle elezioni

MARCELLO

SORGI

L'appuntamento è per lunedì. E l'incontro tra le due delegazioni parlamentari di Pd e 5 Stelle, che non prevede la partecipazione né di Renzi né di Grillo, sarà senz'altro un passaggio decisivo per le sorti dell'accordo sulla legge elettorale. Di fronte al nuovo patto tra il leader Pd e Berlusconi, il M5S deve solo decidere il grado di opposizione da praticare avendo già cominciato una campagna contro l'inciucio, costoso, in termini di voti per entrambi i contraenti, ma fondato sulle elezioni anticipate in autunno. I 5 Stelle valuteranno se opporre una contrarietà di facciata, ma di fatto una disponibilità a far passare una legge che con il ritorno al proporzionale accontenta anche le loro richieste, o se invece scatenare «il Vietnam in Senato» promesso da Di Maio alle prime avvisaglie del riavvicinamento tra i vecchi soci del Nazareno.

Un'altra caratteristica dell'accordo, infatti, sono i tempi ristretti che prevedono che il modello impropriamente definito tedesco, e in sostanza un proporzionale con sbarramento al 5 per cento, in funzione anti-piccoli partiti, debba essere approvato definitivamente entro metà luglio, per consentire poi al Viminale di ridisegnare le circoscrizioni, e al Capo dello Stato, nell'eventualità che tutto vada secondo le previsioni, di sciogliere

le Camere entro fine luglio.

Con un calendario di voto mai sperimentato prima in Italia, eccezione fatta per i referendum del 1987, le liste verrebbero presentate a Ferragosto e la campagna elettorale, quella vera, si svolgerebbe a settembre, per approdare a una delle quattro date possibili per le urne: 24 settembre, in coincidenza con le elezioni in Germania, primo, 8 o 22 ottobre. A parte le insidie e i possibili ritardi nell'iter parlamentare, che in caso di «sì» o «no» dei 5 Stelle dovrebbe comunque fare i conti con l'ostruzionismo dei gruppi minori, a meno di concordare un abbassamento della soglia di sbarramento dal 5 per cento al 4 e forse al 3, l'incognita maggiore rimane quella della presentazione della legge di stabilità, che in caso di trattative lunghe per la formazione del nuovo governo, come accadeva appunto ai tempi del proporzionale, rischierebbe di slittare pericolosamente verso la fine dell'anno, senza escludere l'esercizio provvisorio di bilancio: uno sbocco certo sgradito alla Commissione europea, che solo pochi giorni fa ha sollecitato una manovra finanziaria adeguata allo stato preoccupante dei conti pubblici. Resta da vedere, poi, quale sarà la valutazione del presidente Mattarella rispetto alla piega che le cose stanno prendendo; e che molti, in Parlamento, troppo frettolosamente danno già per fatte.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

